

italiano, come noi seguiamo il loro, come ognuno deve seguire ogni movimento che si riferisca all'oggetto delle proprie ricerche.

Ad ogni modo, che cosa può dire agli stranieri uno scritto come questo del Cosentini, e magari come quello del prof. Credaro nel *Grundriss* dell'Ueberweg rifatto dall'Heinze? Una notizia dei nostri studi filosofici potrebbe proporsi una di queste due cose: o mostrare le correnti principali del pensiero, o fornire una completa, precisa, sicura raccolta d'indicazioni bibliografiche. Ora in questo come in altri scritti simili, ma in questo incomparabilmente meno che in altri, non si trova nè l'una cosa nè l'altra: ma un che di ibrido, che ha le linee esteriori, ma le sole esteriori, e però insignificanti, della storia, in quanto raggruppa i nomi dei filosofi sotto nomi di scuole, come idealismo temperato (1), hegelianismo, neocriticismo, neotomismo e simili; e a ciascun nome accoda un elenco, ma incompiuto, inesatto, compilato spesso su notizie indirette, degli scritti relativi. Dopo aver letto queste pagine che potranno sapere gli stranieri della portata, del valore, del contenuto dei nostri studi filosofici? Sapranno p. e. che c'è stata in Italia una scuola hegeliana, a cui appartennero un B. Spaventa, un A. Vera, un R. Mariano, un F. Fiorentino, un F. Tocco (anche il Tocco, secondo il posto assegnatogli dal Cosentini!), una M. Florenzi e altri. Ma dallo stesso ravvicinamento di questi nomi è agevole intendere quanto debole sia il filo ideale onde l'A. crede di poter stringere insieme in una scuola scrittori di così diverse tendenze. Un nome, un'etichetta prende il luogo della determinazione d'un principio filosofico. Così, l'etichetta del neocriticismo basterà, secondo questi storici, a informare delle dottrine abbracciate da A. Paoli, C. Cantoni, F. Masci, G. Barzellotti, A. Chiappelli, G. Cesca, G. Tarantino, A. Faggi, F. de Sarlo, G. Vidari, C. Guastella, G. Villa, G. Vailati ecc. E dire che al signor Cosentini è parso utile pubblicare anche in Italia il suo scritto perchè i giovani avessero « un notiziario esteso, che li metta in grado di poter conoscere e studiare sommariamente le varie correnti filosofiche, che si sono svolte ai giorni nostri in Italia! »

Ma lasciamo stare il Cosentini. Si annunzia una 10.^a edizione riveduta e ampliata del *Grundriss* dell'Ueberweg, e l'incarico che anche questa volta è stato affidato al Credaro di compilare la parte relativa all'Italia. Io vorrei sperare che l'egregio prof. Credaro mutasse radicalmente il metodo di questa sua relazione, badando a rilevare quello che ognuno ha arrecato di dottrine o di osservazioni nuove, al progresso degli studi e allo svolgimento dei singoli indirizzi, citando le opere e magari le parole (come l'Heinze ha fatto per la parte sua) in cui queste novità sono state formulate; e di ogni scrittore distinguendo nettamente lo scritto di pura

(1) È la dicitura, com'è noto, usata da Luigi Ferri e ora ripetuta dal Cosentini. Come si possa temperare un'idea nelle concezioni scientifiche, o almeno come temperasse le sue il Mamiani — pel quale costeta dicitura fu inventata — credo sia chiaro ai lettori della *Critica* (II, 265-91).

ricerca critica, erudita, incolore (il cui posto, nello stesso *Grundriss*, è nella bibliografia dei filosofi o dei periodi a cui la ricerca si riferisce) dallo scritto in cui si manifesta una speciale tendenza filosofica: tralasciando, infine, la gente che fa numero, o, al più, citandone solo i nomi; e chiarendo, invece, la posizione di quelli che hanno seriamente pensato ai problemi filosofici.

G. G.

GIOVANNI LANZALONE. — *Accenni di critica nuova*. — Roma, 1904 (estr. dalla *Nuova Antologia*, fasc. 16 novembre, pp. 11).

Il prof. Lanzalone va guerreggiando da un pezzo contro il principio dell'indipendenza dell'arte, che egli chiama « pernicioso sofisticheria » o, come ha scritto altrove, « sciocco aforisma ». Or sono alcuni anni, scrisse un volumetto contro *L'arte voluttuosa* (Salerno, Jovane, 1900), preceduto da una prefazione del Brunetière nella quale il professore francese snocciolava frasi senza significato, di quelle che suscitano facile approvazione nelle conferenze tenute innanzi al pubblico dei ben pensanti (p. es.: « la morale sans l'art est tout ce qu'elle est, mais l'art sans la morale n'est qu'un badinage inutile d'abord, malsain ensuite et finalement pervers »!). L'egregio Lanzalone, da sua parte, si guarda bene dal tentare una dimostrazione filosofica del suo assunto, onde la guerra che egli conduce si risolve in una guerriglia che non distrugge il nemico, anzi neppure lo molesta.

Questa volta, quasi per confortarsi nel pensiero che le sue fatiche non sono state vane, egli ci parla di « accenni », che appaiono, « di una critica nuova », la quale, senza cessare di essere estetica, sarà anche, e principalmente, morale » (p. 5). Appaiono dove? Si rimane con la curiosità di conoscere d'avvicino, nelle loro persone e nei loro prodotti critici, codesti valenti uomini che ritentano l'ardua impresa di giudicare una cosa coi criterii che spettano a un'altra.

Certamente, quando si vede un ingegno colto ed uno spirito sincero qual è il prof. Lanzalone, invasato da furore e riscaldato da zelo inestinguibile, accumulare le sue requisitorie contro l'indipendenza dell'arte, bisogna pensare che qualcosa di reale egli ha pur dovuto notare che è causa della sua agitazione. Avrà notato, p. es., alcuni stati d'animo che si rivelano nell'arte contemporanea e accennano a gravi malattie morali, o la poca onestà di trafficanti di letteratura che non servono veramente all'arte ma se ne servono. Senonchè, il prof. Lanzalone, per insofferenza di disciplina logica e per poca conoscenza delle teorie filosofiche intorno all'arte, non sa determinare e circoscrivere il male dove si trova, e inveisce contro teorie e idee che di quel male sono affatto incolpevoli. Egli fa press'a poco come chi, al vedere un contadino con la sua numerosa famiglia stentare su di un campicello di mezzo ettaro che non